

15
Fortin Mercedes, Maggio 17 de 1932



Carissimi Confratelli,

Con profondo dolore vi annunzio la morte del nostro Missionario

Sacerdote PIETRO MARTINENGO

D' anni 65

Avvenuta a Chos-Malal (Neuquén) il 25 Aprile alle 17,30

Non é possibile in una semplice lettera funebre ricordare le gesta di questo nostro Confratello, che, con tutta ragione, puó dirsi un eroe sconosciuto, poiché sotto un aspetto piuttosto austero, un modo di fare alquanto rudo, un esteriore dimesso ed anche un pó trascurato, nascondeva la maschia virtú, che arricchiva l'anima sua, sempre guidata della fede, nel grande apostolato della conquista spirituale delle genti, sparse nelle valli e per le montagne dell'Ispettoria San Francesco Zaverio, della Patagonia Settentrionale.

Trentacinque anni de vita missionaria, vissuta tra stenti, penurie e pericoli d' ogni generi, senza mai darsi per vinto, né dimostrare stanchezza o scoraggiamento, sono una prova ben eloquente dello spirito che animava il Confratello, di cui piangiamo la morte. Vorrei cedere la penna a quelli tra i miei Confratelli che ebbero la fortuna di convivere con il caro Padre Martinengo anni ed anni, ed allora sgorgherebbe una serie di narrazioni edificanti, revelatrici di una tempra di Missionario le cui virtú eccellono, per la grandiosità dell' opera civilizzatrice e per il silenzio sotto il quale sapeva celare il merito di tanta virtú. Don Martinengo, quasi vorrei dire, era un rovere annoso, dalla corteccia ruvida, ma che racchiude un midollo soave, che la rende benefica a chi s'accoglie alla sua ombra. Proprio così si deve raffigurare il compianto Confratello.

Studioso assiduo e sitibondo della scienza pastorale, si rese degno della confidenza dei venerati Superiori, che giá avevano deciso destinarlo alla Facoltá Teologica in Torino, quando l'occhio esperto dell' indimenticabile Apostolo degli indigeni, il nostro Don Domenico Milanesio, scoprí in Don Martinengo il collaboratore di cui abbisognava per la sua opera nell' Alto Neuquén, e otteneva fosse destinato alla incipiente Missione di Junín de los Andes.

Colá rimase pochi anni, perché l' Eccellenzissimo Mons. Cagliero, conoscendo le attitudini, la scienza e la pratica dell' agronomia, che dimostrava possedere, lo destinò capo della Scuola Agricola di General Roca, diretta dal Rdo. Padre Alessandro Stefanelli. I Confratelli che, per vari anni, vissero con lui in questo suo nuovo campo di lavoro, rimanevano sbalorditi per la sua forza e resistenza alla fatica, come pure per la sua competenza nell' organizzazione del lavoro colonico. Ma non vi é rosa senza spine.

La provvidenza dispose, che, dopo quindici anni di lotte e sacrifici da parte di parecchi Salesiani ed in ispecie del Padre Martinengo, quando giá si era riuscito a formare una fiorente Scuola Agricola, una risoluzione inconsulta del Governo centrale, togliesse ai Missionari il diritto di proprietà

della Scuola Agricola. Se questa misura governativa spiacque grandemente a tutti i residenti dell' Alto Valle Río Negro, addolorò specialmente i Missionari, che videro, svanire, in un momento tante dorate speranze, giusta ricompensa di indicibili fatiche. Ma il Signore che, dagli errori umani, sa cavare, prodigi di grazie celesti suggerí ai Superiori di destinarlo a un ben piú vasto campo, ed affidare al suo zelo tutte le regioni limitrofe ai fiumi Colorado e Negro, afinché portasse la luce della fede ai molti indigeni occupanti le rive dei fiumi ed ai non pochi emigranti, che, arrischiando la perdita dei loro capitali, della salute corporale ed anche delle anime loro, occupavano queste terre che in gran parte erano un' incognita per gli stessi Governi. E per piú di dodici anni, il Padre Martinengo attraversó tutta la regione compresa tra i fiumi Rio Negro e Colorado, non tralasciando anche di fare lunghe giornate di viaggio, soffrendo sete e fame, pur di giungere al "toldo" di qualche famiglia di indios.

Che pagine edificanti si scriverebbero, se si publicassero i ricordi di tanti anni di Missione, e di una Missione tanto ardua e difficile! Ma purtroppo non sarà possibile, perché quest' eroe sconosciuto, affatto dimentico di sé e della sua fama, non pensò ad altro che ad amministrare Sacramenti, predicando a dottrina della Redenzione. Egli fu realmente il "vir Apostolicus".

Citeró due aneddoti dei viaggi di Missione, che uniscono l' ameno con il tragico. L'anno 1914 strariparono i fiumi patagonici, ma piú che tutti il denominato Rio Colorado, per la rottura improvvisa degli argini del bacino che gli serve di regolatore delle sue acque, la laguna Carri-Lauquen. Nella casa Esquerra, dove il Padre ospitava, dopo celebrata la Messa, s' intratteneva con la figiolanza, spiegando le illustrazioni del Catechismo in imagini, della Casa Bon-Prés, di Parigi; quando, improvvisamente, si ode un grido d'allarme: il fiume viene giú precipitosamente.

S'accorse subito del pericolo il nostro Missionario, e ordinó al catechista che attaccasse le mule alla carozzella con tutta celerità, prima che le acque, che continuavano crescendo impetuosamente, nel lo impedisse; ma ahimé, già era tardi. Le acque con i loro minacciosi gorghi travolsero ogni cosa e separarono il catechista dal Missionario, e quattro membri della famiglia Esquerra cercarono in vano uno scampo nella fuga, rimanendo vittime delle onde minacciose.

Il catechista guardava impietrito il naufragio; voleva accorrere al salvamento, ma non poteva camminare; voleva gridare, ma i suoi denti non potevano aprirsi.

E il nostro Don Martinengo, non potendo già resistere all' impetuosità della corrente, si sforzava di raggiungere le rive, ma era impossibile, poiché già l'acqua tutto lo copriva, e, impedito dagli abiti, non poteva nuotare.

Allorché si avvide del pericolo d'essere trascinato dalla corrente, e nell' impossibilità di soccorrere le persone che già naufragavano, cercó una tavola, onde afferrarsi per non perdere la vita, e provvidenzialmente i flutti gli avvicinarono un tronco di salice, che fu la sua tavola di salvamento, sostenendosi a fior d'acqua, appoggiato al tronco.

Ma già la forza di resistenza diminuiva e la morte era ormai imminente; quando la provvidenza dispose che potesse aggrapparsi a un altro tronco, e così, galleggiando e lottando per oltre cinque ore tra la vita e la morte, poté finalmente toccar terra e raggiungere la sponda.

Altro episodio fu quello eccorsogli nell' ultima escursione missionaria.

Era un giorno canicolare, e avendo smarrite le mule, si propose viaggiare a piedi, attraversando il campo deserto, in cerca di qualche "rancho", donde pernottare e ristorarsi per poder proseguire il giorno seguente. Sopragiunse la notte, e lo sorprese in pieno deserto. Dopo breve sosta, sdraiato sul suolo, riprese il cammino, nella certezza che dopo poche ore avrebbe trovato ospitalità.

Povero lui e povero catechista che l' accompagnava!

Digiuni già da piú di venti ore, dovettero egualmente viaggiare tutto quel giorno e parte della notte, con sole cocente di giorno, ed un' afa soffocante di notte, senza un bricio di pane, né un sorso d' acqua. Il giovane che l' accompagnava era ormai sfinito; il sudore del lungo viaggio lo indebolí tanto che tremava a cadde svenuto.

Che fare? Avevano smarrito la rotta del viaggio, e si erano allontanati dalle rive del fiume, internandosi sempre piú in terreno deserto.

La stanchezza, la fame e piú ancora la sete già stavano per abbattere la robusta fibbra del povero Missionario. Don Martinengo, perduta ormai ogni speranza umana, ricorse con fede al Cielo: si inginocchiò, implorando la divina Provvidenza, e insieme al giovane, emise un voto a María SSma. Ausiliatrice, se otteneva di arrivare in porto, o di ricevere qualche aiuto. E la Madonna li protesse y li salvó. Poiché, quasi subito, da lontano, intravidero come un'ombra: era un uomo che veniva a cavallo: gli fecero segno coi fazzoletti, e quegli, vistoli e, immaginando che si trattasse di viaggiatori sperduti, accorse a soccorrerli; e, caricando sul giumento il giovane svenuto, lo portò alla casupola piú vicina, distante circa quindici chilometri.

No mi estendo a parlare dello zelo dimostrato dal compianto Confratello, quando gli venne affidata la cura d'anime in Roca, come in Allen ed in Cipolletti. I Sacerdoti che l'avevano al fianco, ricordano con ammirazione, come visitasse casa per casa, fermandosi, con preferenza, nei tuguri, per consolare gli infermi, consigliare gli erranti e prendere nota dei battezzandi, comunicandi e confirmandi. In tal guisa, ogni anno faceva una missione per i giovani, preparandoli alla prima Comunione e Cresima. Oh! quanto e con che affetto lo ricordavano! Da parecchi anni l'ubbidienza lo aveva destinato alla Casa-Missione di Chos Malal, dove, seguendo le orme di quei due giganti di Missionari, che furono i compianti Don Gayotto, e Don Panaro, sparse, a piene mani i tesori del suo zelo Sacerdotale, ammirato ed amato da tutti e dove lo colse una morte quasi improvvisa. Non posso passare in silenzio i due ultimi giorni di sua vita. Domenica, 24 Aprile, celebrò la prima Messa alle otto, e, se bene indisposto, volle spiegare brevemente il Vangelo.

Finita la prima Messa, e ritornato in Sacrestia, sentendosi molto stanco, senza togliersi gli ornamenti sacri, rimane qui seduto.

Alle dieci, secondo il solito, si trascina all'altare e comincia la seconda Messa. Al Vangelo si rivolge ai fedeli e, con una semplicità che gli era tanto caratteristica, dice queste parole: "Questa mattina sarò molto breve, perché, sebbene il medico dica che io sto bene e non ho nulla, io mi sento molto stanco". Predicò pochi minuti e continuò la Messa che poté finire a stento, fra la commozione generale dei fedeli. Il giorno dopo, 25 di Aprile, si alzò, come sempre alla stessa ora. Andato in Sacristia, preparò il Calice per celebrare la Santa Messa; però no gli fu possibile; gli mancaron le forze.

Prostratissimo e febbricitante si trascinò al refettorio. Intanto arrivava il medico, chiamato d'mugenza; però il facoltativo, dichiarò che era un malessere passeggiere, e che solo abbisognava di riposo. Allora il Padre Martinengo, obbediente alle dichiarazioni del medico, si ritirò nella sua stanza, per riposare alquanto, pregando il Confratello Giuseppe Bertola, che lo lasciasse tranquillo, e dicesse alle numerose persone de paese che andavano a domandar sue notizie, che stava meglio e che lo lasciassero riposare in pace.

Ma quando il Confratello, verso le diciasette e trenta, fu per domandare se desiderasse qualche cosa, lo trovò cadavere, e l'animula del caro Padre Martinengo era volata al Cielo, accompagnata certamente da un numeroso stuolo di Angeli, a ricevere il premio delle sue eroiche virtù. Sia fatta la volontà di Dio! Adoriamo i suoi inscrutabili disegni! Durante due notti e due giorni, tutto il paesaggio, con pietà figliale, sfilò in chiesa presso la salma del suo Pastore e Padre, pregando per il caro estinto.

Preghiamo il Signore che mandi buoni e zelanti operai, sullo stampo del carissimo Don Martinengo, a lavorare nella sua vigna, dove tanto abbonda biondeggiante la messe e tanto scarseggiano gli operai evangelici.

Mentre lo raccomando caldamente alle vostre orazioni, vogliate pure pregare per questa Ispettoria che ne ha tanto bisogno. Vostro affmo. Confratello in Gesù Cristo

Sac. CENCIO LUIGI
VICARIO ISPETTORIALE

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Pietro Martinengo, professo perpetuo, nato a Rochetta Tanaro, prov. di Alessandria il 22 Marzo 1867, morto a Chos-Malal (R. Argentina) il 25 Aprile 1932, a 65 anni di età; 33 di professione e 31 di Sacerdozio. Fu direttore per 6 anni.

*Esso lo lasciaron a preso de
una biblioteca.*

